

## **REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO**

### **A.A. 2013-2014**

**\_Cognome** Giacalone  
**\_Nome** Clara  
**\_Matricola** 803731  
**\_Anno di corso** 2°  
**\_Corso di studi** Design della Comunicazione  
**\_Sezione** C\_3  
**\_e-mail** clara.design@libero.it

**\_Sede di scambio** école de Design Nantes Atlantique  
**\_Stato** Francia  
**\_ID ERASMUS (per sedi in EU)** F NANTES 43  
**\_Semestre svolto all'estero** 2°

### **Testo**

Quando ho fatto richiesta per l'Erasmus in Francia ero molto motivata ma ho perso tutto il mio entusiasmo non appena messo piede a Nantes e all'école de Design Nantes Atlantique per studiare "Brand Design".

Avendo legato con una delle due ragazze che era stata destinata alla stessa sede, decidemmo di prendere in affitto una casa insieme poiché eravamo state informate dall'école del fatto che i collegi universitari non avevano più posti disponibili.

Gli unici posti disponibili erano in un altro collegio che chiedeva un affitto mensile che non potevamo permetterci.

Da una parte l'errore è stato il nostro perché non abbiamo prenotato in tempo ma dall'altra è stato un bene perché la residenza si trovava lontano dal centro città. Infatti, abbiamo ospitato più volte i nostri compagni di corso che non potevano permettersi di prendere un taxi la sera dopo la chiusura delle linee tramviarie.

In ogni caso, penso che si debba permettere a tutti gli studenti Erasmus di condividere la stessa residenza.

Ho sollevato la questione in una riunione feedback a scuola e mi è stato detto che non mettevano a disposizione loro i posti letto ma le residenze stesse.

Ho replicato che se avevano deciso di accettare un certo numero di studenti stranieri, avrebbero dovuto accertarsi della disponibilità dei posti letto per tutti. Così, la prima vera difficoltà è stata quella di dover cercare casa da sole poiché non supportate dalla scuola ospitante.

Abbiamo speso milioni in telefonate internazionali con un'agenzia immobiliare francese. È stato difficile parlare al telefono con un'agente che non parlava in inglese, e non sapevamo di dover farci l'abitudine, perché in Francia nessuno parla inglese. Nessuno, nemmeno gli studenti e i professori della mia classe

internazionale. Non era piacevole dover correggere tutti i testi dei progetti scritti in “inglese” da parte di compagni di gruppo francesi che, in una classe internazionale, avrebbero dovuto avere un livello di inglese perlomeno di base. Ho sollevato anche questa questione alla riunione feedback e la coordinatrice mi ha risposto che non era vero e che tutti gli studenti erano qualificatissimi. Ancora non capisco se cercasse di prendere in giro me o se stessa negando l'evidenza.

Finalmente troviamo una casa e la prendiamo subito, senza nemmeno vederla. All'aeroporto riceviamo l'accoglienza dei nostri mentor, assegnatici dalla scuola francese, disponibili ad accompagnarci a casa e parlare con il proprietario per il contratto e la consegna delle chiavi.

Tutto è stato fatto frettolosamente perché erano le nove di sera e i nostri mentor dovevano tornare a casa. Non ci è stato raccomandato di fare nulla.

Più di una volta abbiamo avuto problemi a casa: senza luce e senza acqua calda per ore.

Il proprietario, aggiustato tutto, ci invitava a pagarlo perché sosteneva che solitamente i tecnici vengono pagati per questo tipo di manutenzione. In aggiunta, diceva che la colpa era nostra perché avevamo inserito dei materiali nel forno microonde (vecchio e dal dubbio funzionamento) che non potevano essere utilizzati, causando il cortocircuito. Assolutamente non vero, considerato che sappiamo come si utilizza un forno a microonde.

Nonostante ciò, quando qualcuno veniva a visitare la casa per affittarla dopo il nostro ritorno in Italia, il proprietario non mancava di sottolineare ai potenziali inquilini che avevamo guastato il forno microonde.

Dopo due mesi, arriva un avvertimento dell'azienda di fornitura di energia elettrica e gas, perché risultava non pagassimo.

Chiediamo spiegazioni e ci viene detto che dovevamo aprire un contratto con l'azienda per la fornitura. Dopo due mesi.

Per non parlare del pagamento di certe “charges recuperables”, di cui non ci era stato detto nulla e che erano già comprese nella mensilità.

Ma lasciamo perdere il capitolo “casa” che non è dei peggiori.

Prima settimana, per darci il benvenuto, si comincia con un workshop.

Sarebbe stato meglio cominciare con le lezioni piuttosto che con un workshop, così avremmo conosciuto meglio i nostri compagni, i professori e non saremmo stati sottoposti a uno stress considerevole appena arrivati dai nostri paesi.

Non tutti i mali vengono per nuocere, appena finito il workshop, decisi a divertirci e sfogarci un po' da quell'impatto, decidiamo di concederci una serata in discoteca.

I tram e i bus non passavano. C'erano sempre problemi con le linee dei tram che il più delle volte ci hanno costretto a tornare a casa a piedi, da sole, in una città che non era per niente sicura.

In discoteca ho conosciuto il mio attuale fidanzato, senza di lui non sarei riuscita a superare tutte le difficoltà riscontrate: problemi con il proprietario di casa,

contratto gas e luce, prenotazioni di visite mediche e viaggi, informazioni sulla città, ...

Iniziano le lezioni. Per **Brand Design project**, ci presentano il progetto di cui ci saremmo dovuti occupare per il resto dei nostri giorni in Erasmus: cancelli.

Avremmo dovuto progettare un nuovo cancello per un'azienda francese.

Mi sarei aspettata di riprogettare la penosa immagine coordinata dell'azienda, impaginare un nuovo catalogo, creare un sito internet, sviluppare un'opportunità di Brand extension e licensing e non di progettare di sana pianta un nuovo cancello.

Al Politecnico io studio Design della Comunicazione, non si sognerebbero mai di farmi progettare un cancello.

Che opportunità mi da inserire nel mio curriculum un progetto del genere quando viene chiesto espressamente dalle aziende di consegnare e mostrare un portfolio specifico di Comunicazione?

È pur vero che un designer deve essere capace di fare tutto, infatti, ho una laurea triennale in Disegno Industriale. Ho deciso poi di allargare le mie conoscenze nel campo della comunicazione iscrivendomi al Politecnico per la laurea magistrale. Sarebbe stato meglio frequentare il secondo semestre al Politecnico, avrei sicuramente condotto degli studi coerenti con il mio percorso.

Nonostante le mie insistenze, mi hanno comunque costretta a frequentare il corso perché obbligatorio.

Ho studiato una materia contro voglia e con professori che, consapevoli del fatto che non si trattasse di Brand ma di Product, cercavano continuamente di convincerci che quello che facevamo era lecito, perché eravamo ormai in ballo con l'azienda.

Inoltre, hanno continuamente e spudoratamente ignorato le mie mail, costringendomi a comunicare direttamente con il presidente di corso di studi.

**Narrative Images:** materia coinvolgente (forse l'unica), il professore molto preparato, ma non seguiva molto gli studenti.

Il professore della materia **Visual Art** era molto giovane quanto inesperto, mi chiedeva anche dei consigli sulla conduzione della materia e dei progetti annessi, scambiandomi per la sua assistente, per poi prendersi da solo i meriti.

Finalmente un **workshop** di grafica sulle "grid": la professoressa non conosceva nemmeno i nomi dei graphic designer a cui fare riferimento.

Dopo un mese dall'inizio delle lezioni il professore della materia **Photoshop Illustrator** ha avuto un grave incidente e non è stato trovato un sostituto.

Ci è stata inviata una mail con scritto che avremmo avuto la convalida della materia ma senza un voto, così abbiamo insistito per averlo un voto considerato che avevamo lavorato anche se per poco tempo.

Il terzo **workshop** (perché di workshop ne abbiamo fatti tre in un semestre) sul packaging e il food design è stato l'unico progetto interessante di tutto il semestre, in linea con il mio percorso di studi.

Solitamente gli studenti Erasmus ritornano a malincuore nel proprio paese ma io non posso dire lo stesso. È stata un'esperienza deludente.

Per concludere, non consiglierei a nessuno di frequentare questa scuola.

Ho addirittura pensato di aver io dei problemi, perché notavo che i miei compagni non facevano alcuna obiezione e si lamentavano senza produrre alcuna azione concreta. Poi mi sono ricreduta, mi spiace per il loro menefreghismo.

Non vedevo l'ora di tornare in Italia, al mio amato Politecnico.

Mi sono resa conto di essere veramente fortunata a studiare qui.

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma